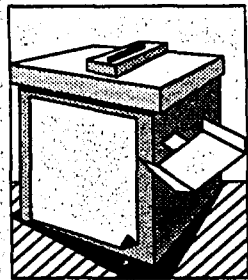


**Verso il
18 aprile**



Il presidente della Repubblica a Piacenza in difesa dell'appuntamento referendario e contro le elezioni subito
Su Tangentopoli replica ai giornali stranieri: «Da noi almeno c'è il coraggio di individuare il male e di eliminarlo»

Scalfaro: il referendum non si tocca

«Riforme, il 18 aprile è una data di enorme rilievo»

I referendum non si toccano. Il 18 aprile è una data di grande rilievo la cui scadenza va rispettata. A chi pensa a nuove elezioni subito che farebbero slittare i referendum il presidente Scalfaro dice: «Non si può defraudare il cittadino di questo diritto quando ormai è già nella fase del suo esercizio». Il Parlamento dovrà ubbidire alle decisioni del popolo. Il Capo dello Stato critica i «censori» stranieri.

DAL NOSTRO INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

PIACENZA. Il 18 aprile non si tocca. Prima di tutto i referendum. E se qualcuno pensa di fare saltare quell'appuntamento dovrà vedersela con il Capo dello Stato. L'avvertimento è venuto proprio dal presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, in visita ieri a Piacenza. Il suo è stato un viaggio lampo, ma gli è bastato per scendere in campo a difesa del referendum. Mossa calcolata, oppure semplice coincidenza?

Domenica ha segnato l'apertura della campagna elettorale referendaria: partiti e movimenti si sono subito schierati e ieri Scalfaro ha voluto far sentire la sua voce. Ai sindaci che ha incontrato nell'aula del salone di rappresentanza della prefettura ha detto: «Abbiamo dinanzi una data di enorme rilievo, il 18 del mese prossimo, giorno in cui si voterà per i referendum e credo che l'ultima

cosa che possa essere fatta è quella di defraudare il cittadino di questo diritto quando è già ormai nella fase di esercizio». Il Capo dello Stato non ha aggiunto di più, ma il messaggio politico è chiaro. Al punto in cui stanno adesso le cose i cittadini potrebbero essere defraudati del referendum soltanto di fronte ad una crisi che portasse allo scioglimento del Parlamento ed ad elezioni anticipate. Solo così i referendum potrebbero saltare. Ma Scalfaro ha spiegato a tutto tondo che lui non è disposto a giochi del genere.



Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro

«Il referendum è un fatto di estrema delicatezza e importanza sul quale - ha sottolineato - io, nella mia responsabilità, ho puntato fin dal primo giorno, convinto come sono che quando il cittadino richiede di poter decidere direttamente sia rispettato fino in fon-

do questo suo diritto». Insomma per il Presidente il referendum è sacro e inviolabile. Tanto più quello del 18 aprile che attiene alle riforme elettorali volute dal popolo. «Decidere su una procedura di grande rilievo come l'elezione del Senato. Ci sarà quindi una decisione sovrana del popolo alla quale, secondo Scalfaro, le Camere dovranno adeguarsi. «Su quella decisione il Parlamento e il mondo politico dovranno trarre le conclusioni per ubbidire con serenità e intelligenza alla volontà popolare». In altre parole l'indicazione che scaturirà dalle urne dovrà vincolare le Camere stesse nel legiferare in materia elettorale.

Il referendum, che è uno strumento essenziale della democrazia italiana, non si tocca: il Capo dello Stato non ha detto proprio così, ma l'elogio che ha fatto dell'istituto referendario ha questo significato. Quando all'assemblea Costituente lo votammo pensavamo ad un delicato e grandissimo diritto del cittadino di decidere con voto libero, personale e segreto su temi rilevanti. È un diritto che allora io votai

con grande consapevolezza e nel quale credo ancora. Ed è opportuno che quando il cittadino ritenga di intervenire per decidere direttamente sia rispettato fino in fondo questo suo diritto».

Nella visita piacentina non è mancata la vicenda Tangentopoli. Con misurato spirito patriottico Scalfaro ha spezzato una lancia in difesa dell'Italia contro i detrattori stranieri, contro coloro che dipingono la penisola come la capitale del malaffare e dello scandalo. «È doloroso che all'estero ci sia una visione dell'Italia particolarmente severa, ma con grande umiltà, non certo compiacendomi del male altrui, vorrei soltanto dire che una cosa è certa: da noi c'è del male e c'è il coraggio di trovarlo, di costatarlo e di eliminarlo. Non so se in tutti i paesi che si ergono a censori ci sia lo stesso coraggio».

C'è certo una risposta alle critiche internazionali, ma anche un modo per esprimere appoggio ai lavori dei magistrati che sono impegnati sul fronte di Tangentopoli. Il tentativo di accreditare un paese che sta facendo pulizia forse esprime anche l'intento di ricucire lo strappo con il governo Amato dopo la bocciatura del decreto che segnava un colpo di spugna sulla stessa Tangentopoli.

Le cose vanno ancora, ma bisogna mettere in campo le risorse sane che ci sono e l'esortazione di Scalfaro. «Ci sia il coraggio della ripresa; occorre fare però su tutto ciò che è buono per andare avanti. Non bisogna lasciarsi bloccare solo dalle visioni negative. Questa nostra patria ha tanta forza per dare speranza al popolo. Continuiamo questa marcia di ripresa, continuiamola anche nella diversità delle scelte politiche, ma in una unione spirituale e umana». Per questo è necessario che «tutti si diano da fare in armonia tra i diversi poteri».

Parlando di fronte agli studenti e agli insegnanti dell'università cattolica Scalfaro ha ricordato che l'attuale momento negativo è dovuto ad una «caduta sulla cultura e all'uscita dalla via della verità e della coerenza». Davanti all'ingresso dell'università c'erano delegazioni di operai (Arbos, Mandelli, Astra, Pmi) in lotta per il lavoro. Il Presidente appena lì ha visti si è recato verso di loro per ascoltarli. Durante la sua visita Scalfaro ha inaugurato anche una casa di accoglienza (della Caritas) per malati terminali di Aids e la mostra di Giovanni Paolo Panini, un pittore piacentino del settecento.

L'INTERVISTA

Bossi: «Mi schiero con il sì senza dubbi. Il vecchio sistema sarà seppellito»

«Un sì netto e senza dubbi»: Bossi ha sciolto ogni riserva sul referendum. Il leader della Lega non vuol sentire parlare di perplessità e manda il suo messaggio ai «cacadubbi» annidati anche nel movimento nordista: «È finito il tempo delle incertezze, siamo per il maggioritario e vogliamo spazzare via il vecchio regime». E aggiunge: «Fascisti, Rifondazione e Orlando sono i propagandisti delle false alternative».

CARLO BRAMBILLA

MILANO. La Lega Nord non ebbe dubbi: disse di votare «sì» nel referendum non appena la macchina delle consultazioni popolari si mise in moto. Molte cose sono accadute in questi mesi e gli schieramenti che sembravano già fatti sono cambiati. Le carte si sono mischiate e il dibattito ha investito lo stesso movimento nordista. Il professor Gianfranco Miglio è stato il primo a rendere di pubblico dominio le sue perplessità, preoccupato dal fatto che «la partitocrazia potrebbe compiere il miracolo di una restaurazione». Sinteticamente, per Miglio l'operazione referendum «è partita in un modo ma potrebbe conclu-

dersi in un altro. Il vulcanico ideologo non è il solo a giudicare la situazione scivolosa. C'è anche chi nella Lega, fra questi il responsabile dell'organizzazione, Sandro Patelli, vedrebbe di buon occhio un pronunciamento favorevole alla «libertà di coscienza», con il preciso dovere del movimento «di spiegare agli elettori le conseguenze di un voto favorevole al sì o al no». E non basta. Va registrato anche il «no» espresso da uno dei maggiori sponsor leghisti, il direttore dell'«Indipendente», Vittorio Feltri, che ha annunciato la sua decisione fra gli applausi di una platea missina. Ce n'è d'anzio, dunque, per mettere in di-

scussione l'iniziale indicazione della Lega. Non resta che chiedere l'opinione del leader massimo dei nordisti, Umberto Bossi, che finora è apparso reticente ad affrontare di petto l'argomento.

Allora, onorevole Bossi, gli incerti sembrano la norma anche dentro la Lega. Come stanno le cose?

Quando è il momento di salire sul ring e colpire l'avversario viene fuori l'animo pugnantissimo di ciascuno. Chi è un combattente o un cacadubbi lo si vede subito. Nessuna meraviglia se qualche «forte» si mette a tremare. Noi siamo per il maggioritario che è il sistema dei forti e non c'è dubbio che noi siamo i più forti...
- **Sistemati i titubanti, qual è, dunque, il suo messaggio all'elettorato leghisti per il referendum?**
Un bel sì chiaro e senza dubbi. Solo così potremo spazzare via gli scarafaggi di un regime ormai attaccato al passato remoto. Si sta combattendo una guerra dove si muovono gli eserciti, è finito il tempo dei capitani di ventura...
- **C'è chi sostiene che la «com-**

pagna partitocratica» schiatterà per il sì sia piuttosto scomoda...?

Non mi fa né caldo né freddo. Del resto dall'altra parte ci sono i propagandisti della falsa alternativa al regime: i fascisti, quelli di Rifondazione, Leoluca Orlando, i capitani di ventura di cui dicevo prima. Tutti legati al passato. Il futuro è della Lega che stravince...
- **Come la mette con la Dc ora che Martinazzoli ha confermato il suo appoggio a Segni?**

All'inizio la Dc non voleva questo referendum, nel timore di perdere il Nord. Ora ha cambiato rotta per non essere tagliata fuori. Ma i conti con noi li dovrà pur sempre fare. Del resto questo Paese si avvia ad avere tre partiti importanti: la Dc, appunto, la Lega e il Pds. Certo, un po' di vecchio resterà dentro nel nuovo. È inevitabile nelle fasi di transizione rivoluzionaria...
- **E che succederà a «rivoluzione» conclusa?**
Chi verrà messo fuoricampo dalla gente ci resterà per sempre. Assisteremo poi al ricompattamento delle forze simili al secondo

principio del «chi si somiglia si piglia». Ma il vecchio sistema sarà definitivamente seppellito...
- **Se questo è il quadro, la Lega a chi guarderà?**

Mi si chiede troppo. Noi vogliamo governare, è inevitabile. Ma alla domanda «con chi?» non posso rispondere, almeno per adesso. Conteranno essenzialmente i programmi. Certamente saranno l'ago della bilancia della politica italiana...
- **Lei ha ripetuto spesso che il marcio di Tangentopoli è potuto venire a galla grazie alla presenza della Lega. Non le sembra invece che sia tutto merito della magistratura? Insomma, non è che i giudici di «Mani pulite» vi hanno rubato la scena?**

Absolutamente no. Il cambiamento ha due nature. I giudici hanno tirato fuori il marcio della corruzione, diretta conseguenza di un sistema fascista che ha consegnato ai successori uno Stato corporativo e centralista intoccato per quasi mezzo secolo. Ma i magistrati non hanno la bacchetta magica per cambiare le cose. Questo è compito della politica



quindi della Lega innanzitutto. Non c'è più il pericolo di colpo di Stato? Lei ne aveva ventilato la possibilità...
Qualche rischio può esserci ancora. Il problema è che non esiste un'alternativa a questo governo in Parlamento. Amato continua a chiedere pieni poteri, in molti sbraitano ma non

hanno i numeri. Comunque ci siamo noi a difendere la democrazia e infatti tutto sembra avere preso i canali della soluzione democratica, che poi vuol dire la cabina elettorale...
- **Non teme provocazioni nei confronti della Lega?**
Non ne avremmo il coraggio, siamo troppo forti...

Bassanini critica Segni e Barbera

ROMA. «Non c'è alcuna contraddizione né alcuna ambiguità nel sostenere il sì ai referendum elettorali per giungere ad una riforma basata sull'uninominalità a due turni secondo il modello francese». Lo afferma Franco Bassanini, della segreteria del Pds, costituzionalista e membro della presidenza del Corel, rispondendo alle tesi espresse su questo punto da Mario Segni e Augusto Barbera. «Ne rispetto le opinioni ma in termini costituzionali e politici è infondata la pretesa di far discendere dal referendum un vincolo per il Parlamento». Bassanini ricorda poi che anche Segni all'avvio del movimento referendario era per un sistema a due turni.

De Gregori con Alleanza democratica

ROMA. Francesco de Gregori suonerà due sue canzoni alla manifestazione di Alleanza democratica, sabato prossimo a Roma. «Perché - dice - la scommessa del movimento sembra essere quella di creare una nuova zona della sinistra italiana. Sinistra che è la costellazione di idealità di forze e di volontà riformatrici che, se pur di diverse origini e provenienze, stanno cercando un confronto per dare volto e voce al nuovo che dovrebbe avanzare, lavorando - senza steccati e senza pregiudiziali al futuro non semplice della nostra democrazia». Quella di De Gregori è l'ultima adesione ad Alleanza, che sabato aprirà di fatto la campagna referendaria contemporaneamente a Roma, Torino e Catania.

Riunione dei contrari al referendum. Rete e Rifondazione vogliono un centro di coordinamento, gli ingraiani si oppongono. Per la campagna si punta a giuristi e a personalità del mondo politico come Amendola, Caponnetto, Rodotà e Natta

Fronte del no, un comitato unico solo per la tv

Il fronte si diversifica e si arricchisce di nuovi sostenitori: A Rete, Rifondazione, Msi e «no per la riforma» si affiancano un pezzo dei Verdi, i radicali Crippa e Mellini, una decina di deputati psi. Il Dc Pisicchio: «Se fossi pidiessino sarei ingraiano». Ma non ci sarà un comitato unico. Si punta a personalità del mondo politico e culturale tra cui Rodotà, Amendola, Caponnetto, Natta.

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Nei prossimi giorni sapremo quanti saranno i comitati per il no ai referendum elettorali, certamente più d'uno. La frontiera del no si organizza e si sta affollando di nuovi protagonisti. Ieri c'è stato un primo incontro di partiti e associazioni che si ritrovano sul fronte del no (Rete, Rifondazione, singole personalità del Pds, parte dei Verdi), ma per

ora ha prodotto solo un coordinamento e l'ipotesi di un comitato di garanti per la gestione comune degli spazi televisivi...
La scesa in campo è all'insegna delle più variegate motivazioni, tutti per il no, ma con strategie e proposte diverse. Agli inizi erano Msi e Rifondazione comunista schierati da tempo, da sponde opposte, in

difesa della proporzionale. Si è affiancata prima la Rete di Leoluca Orlando, all'insegna di no a Tangentopoli, no al referendum, per andare subito ad elezioni anticipate. Sarà questa la campagna «forte» della Rete anche se ai singoli, tra cui molti cattolici che hanno sostenuto il movimento referendario, è lasciata libertà di voto secondo coscienza. Poi è stata la volta del dissenso interno al Pds di Tortorella e Ingrao, espresso nella formula del «no per la riforma» inteso come barriera contro il maggioritario all'inglese. Per il no anche Stefano Rodotà: «Io sto al quesito - afferma - ognuno lo veste di centomila panni, voterò in base al sistema completo proposto e siccome non sono d'accordo voterò no»...
Ora tocca alla pattuglia reazionale che in vista dell'Assemblea nazionale che si terrà alla fine

della settimana si sta contando anche sul sì e il no. Le assemblee regionali di Lombardia, Emilia Romagna, Piemonte e Toscana si sono già schierate a maggioranza per il no, le Marche hanno approvato un documento che non dice né sì né no, ma è favorevole a un sistema proporzionale alla tedesca. Il gruppo parlamentare è spaccato e Ronchi, Scalfaro (già partitista), Paisan, Bettini, Apuzzo e l'europarlamentare Gianfranco Amendola si sono già dichiarati favorevoli al no. «La ragione fondamentale del perché no - dice Ronchi - è che i Verdi in tutta Europa sono per la proporzionale e in Italia l'ecologia non è ancora abbastanza forte per permeare uno schieramento progressista». «È vero - ammette Ronchi - inizialmente i Verdi erano favorevoli alle riforme e non ostili al referendum, ma poi è pre-

valso il maggioritario a un turno...». Si stacca anche una piccola pattuglia radicale: Giuseppe Crippa e il radicale storico Mellini alleano al no al Movimento federativo radicale che parte all'attacco contro «la vecchia nomenclatura del sistema partitocratico» che vorrebbe salvarsi «con la prassi del truffatore» (meno voti più seggi)...
Bervenuto ha rovesciato la posizione proporzionalista di Craxi, ma c'è chi non lo segue. A guidare la truppa dei no socialisti è il deputato Franco Trappoli che per ora ha riunito meno di una decina di socialisti tra cui Pier Luigi Romita, Saverio Zavettieri e Domenico Rosani. Tra i proporzionalisti ci sono anche Luigi Covatta e il vice presidente della Camera Silvano Labriola, ma il problema dei socialisti del no è di trovare collegamenti den-

tro il fronte antiriforma. Sembra che nessuno li voglia tranne Rifondazione che punta al risultato e a un'unione di tutti i no. Nella Dc c'è voglia di fare come nel Pds. «Se fossi pidiessino - dice Pino Pisicchio pugliese, sottosegretario alle Finanze - sarei ingraiano. Non ci sto a unirmi al coro e ad essere considerato un barone solo perché non sto con Segni». Pisicchio si definisce martinazzoliano convinto ma afferma: «A questo punto c'è un problema di coscienza». Non esclude che anche nella Dc e nella sua area possa nascere una posizione simile al «no per la riforma» anzi se lo augura «ma nel partito - dice - prevale lo ius murmurandi, tutti mormorano ma nessuno si assume la responsabilità dell'iniziativa».

Le posizioni tra i no sono molto diverse e il tentativo di fare un unico comitato, da Rifondazione, alla Rete, ai Verdi, fino a esponenti del «no per la riforma» di Ingrao, non è andato in porto. Erano circolati anche i nomi di Amendola, Caponnetto e Natta tra fautori di un unico comitato. Ma sembra che ognuno punterà a fare campagna per il no con le proprie posizioni. In campo ci saranno tutti, anche il «no per la riforma» in posizione differenziata sia dai propugnatori di «una testa un voto» come Rifondazione, sia da quanti, come la Rete, vogliono la proporzionale per le assemblee elettive e l'elezione diretta degli esecutivi con il sistema maggioritario. Sarà un comitato di personalità politiche e culturali e non di area, tra i quali ci saranno anche esponenti dei comunisti democratici del Pds, afferma Giancarlo Aresta coordinatore dell'area.

Ogni lunedì su l'Unità una pagina di Filosofia

Interviste ai più autorevoli filosofi del nostro tempo dall'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche

L'iniziativa è in collaborazione con la RAI
Dipartimento scuola educazione
l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici
e l'Istituto della Enciclopedia Italiana

UNITÀ